

LA VALLE DI CINQUE GRANDI ECONOMISTI

Oltre a celebri figure di livello nazionale, come Vanoni e Saraceno, la Valtellina e l'Italia devono molto a Paronetto, Bagiotti e Manzocchi: sabato un convegno renderà merito al loro pensiero ancora attuale

BENEDETTO ABBIATI



In alto Ezio Vanoni con la moglie. In basso da sinistra: Sergio Paronetto, Tullio Bagiotti e Bruzio Manzocchi

C'è stato un periodo della storia recente in cui la Provincia di Sondrio si è trovata a essere il luogo di origine di autorevoli figure che, da posizioni e con orientamenti anche molto diversi tra loro, hanno svolto un ruolo di primo piano nella discussione sulla nostra economia e sulla sua futura evoluzione.

Una di queste figure, quella di Ezio Vanoni, è molto nota e il suo ricordo in valle è alimentato anche da molte strade ed edifici pubblici a lui dedicati; un'altra di queste personalità, quella di Pasquale Saraceno, ha avuto a livello nazionale un ruolo altrettanto significativo anche se è localmente meno conosciuta. Queste due figure sono state e sono tuttora al centro di studi e di riflessioni di elevato livello, e tratteggiate in modo anche sintetico il pensiero e l'opera richiede uno spazio adeguato; per questo motivo esse saranno al centro di un Convegno che si svolgerà a Morbegno il giorno 6 aprile, insieme ad altri tre economisti di origine valtellinese che, prevalentemente nella prima metà del '900, hanno contribuito in modo assai rilevante al dibattito sulla nostra economia a cavallo della seconda guerra mondiale e subito dopo: si tratta di Sergio Paronetto, di Bruzio Manzocchi e di Tullio Bagiotti. Può essere utile tratteggiarne in poche righe un sintetico profilo.

Sergio Paronetto, il cui cognome indica chiaramente una paternità di area veneta, e più precisamente trevigiana, nacque a Morbegno nel 1911, con una madre Rosetta Dasogno, maestra, educatrice, estremamente dinamica ed attiva nel campo del cristianesimo sociale, dell'emancipazione femminile, della democrazia. Estimatrice di Toniolo e aderente fin dal 1901 al Fascio femminile democratico-cristiano di Milano, dove si era diplomata, aveva fondato l'Unione democratica cristiana della Valtellina e poneva alla base della sua intensa attività il ruolo della donna, la rilevanza della famiglia come elemento indispensabile per la società, la dignità del lavoro; intense ed animose le discussioni suscitate in casa dalla presenza assidua del pedagogo e futuro Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Credaro.

Picchiato dai fascisti

Il ruolo della madre rimase intenso anche nelle successive fasi della vita di Paronetto che, avendo seguito la famiglia fuori dalla Valtellina, visse un intenso rapporto con la montagna fin quando, selezionato tra i migliori 80 studenti italiani per un viaggio in Ungheria, vi contrasse la malattia reumatica che compromise per sempre la sua salute. Abbreviò di un anno il corso del liceo ottenendo comunque la miglior licenza del 1928 e trasferitosi a Roma, si iscrisse alla Facoltà di Scienze Politiche aderendo alla Fuci e intessendo un intenso rapporto con Giovanni Battista Montini, il futuro Papa Paolo VI.

Nel maggio 1931 la Fuci fu oggetto di ripetuti e violenti assalti squadristici fascisti, durante i quali Paronetto fu ripetutamente malmenato, percosso e bastonato, e che portarono pochi giorni dopo alla chiusura dei circoli Fuci e Aci, considerati, forse a ragione, covi di soggetti "pensanti" e quindi refrattari all'ideologia fascista, ed al successivo tentativo di "normalizzare" tali movimenti, con estromissione sia di Paronetto che di Montini.

Al centro della sua riflessione di quegli anni la concezione dell'attività economica come "atto morale" che deve essere sovraordinato agli aspetti tecnici. Dopo la laurea nel 1934 fu assunto all'Iri, costituito un anno prima per tentare di colmare con l'intervento pubblico le lacune strutturali del sistema economico italiano, come brillante

responsabile dell'Ufficio Studi, insieme a Pasquale Saraceno, pure lui nativo di Morbegno, responsabile del settore finanziario.

Ne divenne rapidamente vice-direttore generale e insieme a Saraceno ebbe un ruolo fondamentale nel ristrutturare e sviluppare la finanza e l'industria italiana, devastate dalla crisi del '29 e dalle successive sanzioni economiche, mantenendo nel contempo un intenso dialogo, sia interiore che organizzativo, sui temi del cristianesimo sociale, sul primato del bene comune, sulla centralità della persona nell'economia, interloquendo con La Pira, De Gasperi, Mazzolari, Gonella, Taviani e con altri intellettuali poi al centro della ricostruzione postbellica. Fu protagonista della preparazione della settimana di Camaldoli, a cui non poté partecipare per il suo matrimonio, che si celebrò a Merano il 26 luglio 1943, giorno successivo a quello della caduta di Mussolini. Dopo avere operato per appoggiare la resistenza romana e il Fronte militare clandestino, nel corso della liberazione dovette paradossalmente difendersi dall'accusa di aver collaborato con i nazifascisti.

Il ruolo della Dc

Nelle ultime fasi della guerra fu fautore del dialogo e della collaborazione con i comunisti, e dichiarò di considerare la Dc un partito "sbagliato", anche se forse necessario per qualche tempo, pur continuando ad offrirle il proprio contributo intellettuale; morì il 14 marzo del 1945 a soli 34 anni, dopo aver dedicato le sue ultime energie a dare indicazioni per la ricostruzione del sistema produttivo e per la nascita civile, morale e culturale della nazione.

Anche la figura di Bruzio Manzocchi, apparentemente così diversa da quella precedente in termini di orientamento politico e culturale, merita di essere brevemente tratteggiata. Figlio di un piccolo imprenditore morbegnese noto per il suo antifascismo e per questo perseguitato, dopo la brillante laurea (1938) in Legge con Enrico Besta ed un breve periodo

L'AUTORE



Benedetto Abbiati
INGEGNERE E PRESIDENTE SEV

SVILUPPO ARMONICO MISSIONE DELLA SEV

Benedetto Abbiati, ingegnere, presiede la Società economica valtellinese (Sev), associazione culturale costituita nel 1993 con lo scopo di promuovere l'identità economico-sociale della Provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione e l'elaborazione su queste tematiche. Sotto il coordinamento scientifico di Alberto Quadrio Curzio, Sev ha promosso convegni, seminari, corsi e prodotti editoriali. Il convegno dedicato agli economisti di cui Abbiati scrive in questa pagina ha per sottotitolo "Quando in Valtellina si discuteva delle sorti dell'economia italiana" e si terrà sabato 6 aprile nell'auditorium S. Antonio di Morbegno.

di attività nello studio di Ezio Vanoni deve emigrare per motivi politici in Svizzera, dove consegue nel 1945 una seconda laurea in Economia all'università di Neuchâtel. Alla fine della guerra, mentre il padre Angelo diventa il primo sindaco di Morbegno, partecipa attivamente al dibattito sulla ricostruzione postbellica come membro della Commissione Economica del Cln Alta Italia, della Commissione economica della Costituente e del Consiglio Industriale Alta Italia; avvicinato al Pci diventa segretario e vero animatore del Centro



Figure di primo piano nella discussione sull'economia e sulla sua futura evoluzione

Economico della Ricostruzione, partecipando da protagonista all'elaborazione della linea economica del suo partito, con particolare riferimento ai problemi della piccola e media industria.

Al centro del suo pensiero stava la Costituzione come base per una corretta politica economica, e l'attenzione agli aspetti qualitativi dello sviluppo economico, con la necessità di selezionare attentamente i tipi di investimenti e di consumi; su questi temi polemizzò anche con Ezio Vanoni accusandolo di una visione meramente quantitativa dei fenomeni economici, e manifestò sempre fiducia nella possibilità che l'economia, come risultato dell'attività umana e delle relazioni tra gli uomini, sia per sua natura dinamica e trasformabile.

Un tema innovatore

La sua morte improvvisa, avvenuta nel 1961 a soli 44 anni al termine di un suo intervento ad un Convegno su "Gli squilibri economici regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico", in cui aveva posto il tema, all'epoca inedito e molto innovatore, della programmazione regionale, presenta molte analogie con le circostanze della morte del suo conterraneo Ezio Vanoni.

Tullio Bagiotti, nato a Castione A. nel 1921, è il più giovane tra questi economisti, e si laurea nel 1940 presso l'Università Bocconi, diventando dapprima assistente del suo maestro Giovanni Demaria, poi docente di Economia Politica all'Università di Padova e successivamente alla Facoltà di Scienze Politiche di Milano. Al centro della sua riflessione, molto più teorica rispetto a quella degli altri economisti oggetto del Convegno, l'approfondimento critico dei fondamenti scientifici dell'Economia, con lo sforzo di distinguere i suoi principi permanenti dalle applicazioni che, di volta in volta, contribuiscono a determinare le diverse variabili. Tipico del suo approccio logico era quello di procedere per dicotomie: natura/istituzioni, forza/legge, oggettivo/soggettivo, endogeno/esogeno, e altre ancora. I suoi colleghi e discepoli sottolineavano la sua capacità di creare negli interlocutori l'interesse e il desiderio di approfondimento, suggerendo con garbo e sottile malizia la possibilità di trovare contenuti inattesi sotto le parole esplicitamente enunciate. Nel 1958 scrisse una originalissima Storia Economica della Valtellina e Valchiavenna. Morì nel 1983.

Delle figure di questi nostri importanti conterranei, oltre che di quelle di Ezio Vanoni e di Pasquale Saraceno, si parlerà nel Convegno del 6 aprile a Morbegno.